

Le potenzialità transnazionali dell'organizzazione oggetto di indagine sono del pari esaltate dai collegamenti con esponenti della criminalità organizzata operante in Australia, come emerge non solo dalle dichiarazioni di Bruno Fuduli ma anche attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali, nonché da attività della Polizia federale australiana (AFP), con il sequestro di un ingente quantitativo di cocaina riconducibile all'attività di narcotraffico gestita dal sodalizio.

La componente jonico-reggina, pur facendo parte del cartello italiano importatore oggetto dell'indagine, ha intrattenuto propri rapporti con alcuni fornitori colombiani: in tale contesto, assume particolare importanza l'attività ed i ruoli ricoperti da Santo Scipione *alias* Papi e da Sebastiano Signati.

Veniva documentato come detta componente jonico-reggina della più complessa organizzazione, verso la metà del 2001, aveva concluso l'importazione di un'ingente partita di cocaina non inferiore a Kg. 1.000; tale transazione, a seguito di contrasti tra le parti, aveva provocato il rapimento in territorio colombiano di un intermediario tra le parti, identificato in Jairo Gabriel Espinosa Hernandez.

Nella circostanza, Santo Scipione nel corso di alcuni dialoghi intercorsi con Natale Scali richiedeva con insistenza un intervento di quest'ultimo, al fine di chiarire la vicenda, esprimendo nel contempo forte preoccupazione per la sua incolumità personale.

La DDA di Catanzaro evidenzia il seguente modello strutturale dell'organizzazione indagata:

- un'organizzazione italiana formata dalle famiglie calabresi;
- i fornitori colombiani, insieme ai paramilitari e alla guerriglia;
- una componente spagnola;
- una componente venezuelana;
- una proiezione in Australia.

Un aspetto investigativo estremamente importante delle indagini è quello relativo ai gruppi terroristici internazionali coinvolti.

Le risultanze delle indagini preliminari, difatti, hanno evidenziato come i gruppi colombiani *Paramilitare* e *FARC* trovino nel narcotraffico internazionale una delle modalità di autofinanziamento: nello specifico, si avrà modo di evidenziare le singole importazioni di cocaina oggetto di contestazione a cui gli stessi hanno preso parte *pro quota* nel cartello fornitore. Ma ulteriori elementi sono stati acquisiti in merito all'esistenza di rapporti tra i *Narcos* colombiani e l'E.T.A. spagnola.

Tale ulteriore profilo investigativo contribuisce ad estendere lo spettro delle indagini preliminari che non può prescindere dall'analisi e valutazione degli elementi acquisiti in merito e dal loro conseguenziale approfondimento.

La vicenda non solo ripropone la bontà di un approccio unitario ai fenomeni nei termini strategici delle politiche criminali, così come peraltro operato dal G.A.F.I. in materia di riciclaggio, ma rivela anche un af-

fluente importante del vasto fiume del narcotraffico, che nei tempi attuali deve trovare la massima attenzione investigativa¹¹⁸.

Il dato, particolarmente rilevante anche ai fini dell'individuazione di alcune delle modalità di autofinanziamento di dette associazioni terroristiche, assume anche autonoma importanza per il coinvolgimento di detti gruppi nei cartelli colombiani fornitori della cocaina.

Anche sotto il profilo strettamente processuale tale contesto investigativo è di indubbia importanza, legittimando l'applicazione della nuova normativa *under cover* prevista dall'art. 4 D.L. 18 ottobre 2001 n. 374, convertito nella legge n. 438 del 2001, che disciplina la figura dell'ausiliario della Polizia giudiziaria sotto copertura.

Nella futura armonizzazione delle norme delle operazioni sotto copertura – argomento salito all'attenzione della Commissione nei lavori di discussione della ratifica della c.d. Convenzione di Palermo –, l'operazione «Decollo» potrebbe divenire materia di riflessione per opportune previsioni dell'estensione della norma anche agli aspetti inerenti il traffico di stupefacenti.

Vi è da rilevare che la proposta *in itinere*¹¹⁹ di revisione del testo di legge vigente comprende una rivisitazione delle disposizioni in merito alle operazioni sotto copertura:

«Art. 68.

1. L'articolo 97 del testo unico è sostituito dal seguente:

«Art. 97. – (Attività sotto copertura). – *1. Fermo il disposto dell'articolo 51 del codice penale, non sono punibili gli ufficiali di polizia giudiziaria addetti alle unità specializzate antidroga, i quali, al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine ai delitti previsti dal presente testo unico ed in esecuzione di operazioni anticrimine specificatamente disposte dalla Direzione centrale per i servizi antidroga o, sempre, d'intesa con questa, dal questore o dal comandante provinciale dei Carabinieri o della Guardia di finanza o dal comandante del nucleo di polizia tributaria o dal direttore della Direzione investigativa antimafia di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, anche per interposta persona, acquistano, ricevano, sostituiscono od occultano sostanze stupefacenti e sostanze psicotrope o compiono attività prodromiche e strumentali.*

2. Per le stesse indagini di cui al comma 1, gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria possono utilizzare documenti, identità o indicazioni di copertura anche per attivare o entrare in contatto con soggetti e siti nelle

¹¹⁸ Nella precedente relazione della Commissione, sono state citate le interconnessioni esistenti tra terrorismo e la c.d. «mafia turca».

¹¹⁹ Atti parlamentari Senato della Repubblica – N. 2953 – 93 – XIV Legislatura – Disegni di Legge e Relazioni - Documenti

reti di comunicazione, informandone il pubblico ministero al più presto e comunque entro le quarantotto ore successive all'inizio delle attività.

3. Dell'esecuzione delle operazioni di cui al comma 1 è data immediata e dettagliata comunicazione alla Direzione centrale per i servizi antidroga ed all'autorità giudiziaria, indicando, se necessario o se richiesto, anche il nominativo dell'ufficiale di polizia giudiziaria responsabile dell'operazione, nonché il nominativo delle eventuali interposte persone impiegate.

4. Gli ufficiali di polizia giudiziaria possono avvalersi di ausiliari ed interposte persone, ai quali si estende la causa di non punibilità di cui al presente articolo. Per l'esecuzione delle operazioni può essere autorizzata l'utilizzazione temporanea di beni mobili ed immobili, nonché di documenti di copertura secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con gli altri Ministri interessati.

5. Chiunque, nel corso delle operazioni sotto copertura di cui al comma 1, indebitamente rivela ovvero divulga i nomi degli ufficiali o agenti di polizia giudiziaria che effettuano le operazioni stesse, è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la reclusione da due a sei anni».

Gli esiti delle indagini preliminari dimostrano come i vari *Narcos* colombiani abbiano impiantato i propri laboratori per la lavorazione della pasta di coca, ove operano i c.d. *cuzineros*, proprio nelle zone sotto il totale controllo di tali organizzazioni terroristiche, così garantendosi una protezione armata che assicura il controllo totale dell'area, resa impenetrabile e assolutamente inaccessibile alle Forze dell'ordine regolari.

Quale contropartita i *Narcos* assicurano la corresponsione di forti somme di denaro ovvero, come altresì accertato, la compartecipazione attiva nel narco-traffico internazionale, partecipando *pro-quota* alla fornitura degli ingenti quantitativi di cocaina e conseguentemente alla spartizione dei profitti di ogni spedizione.

V'è da rilevare, inoltre, che le delicate fasi di deposito e successivo trasferimento dello stupefacente sono curate proprio dalle predette organizzazioni terroristiche per conto dei narcotrafficienti colombiani.

Paramilitari e guerriglieri, quindi, garantiscono una copertura totale ai narcotrafficienti in modo da consentire loro di operare in maniera indisturbata.

L'equilibrio delle organizzazioni in questione si regge su un rapporto affaristico, in cui i narcotrafficienti ricompensano i paramilitari attraverso elevate somme di denaro, proporzionate al volume dello stupefacente venduto.

Tuttavia, come emerso nel corso delle indagini, sono stati riscontrati episodi che, oltre a confermare il connubio terrorismo-narcotrafficienti, evidenziano come possano verificarsi episodi che alterano l'equilibrio esistente.

Emblematico, al riguardo, è l'episodio che vede protagonista il narcotrafficante Rico Edgar Ernesto Castillo, detto «Ramiro», il quale per un

breve periodo è dovuto fuggire dalla sua abituale dimora poiché ricercato dai paramilitari colombiani a causa di contrasti sorti sull'entità della cifra dovuta dal medesimo ai terroristi per la raffinazione indisturbata della pasta di coca.

Infatti, durante una delle tante conversazioni telefoniche intercorse tra questi e Bruno Fuduli, avvenuta all'indomani del sequestro dello stupefacente nel porto di Salerno, emerge in maniera inconfutabile il coinvolgimento di un personaggio paramilitare indicato come «Rambo» non meglio poi identificato.

Nel corso delle indagini preliminari la DDA di Catanzaro ha avviato numerose commissioni rogatorie verso le competenti Autorità Giudiziarie della Colombia, del Regno di Spagna, degli Stati Uniti d'America, del Venezuela, dell'Australia.

Solo attraverso una strettissima e reciproca cooperazione internazionale, sia a livello giudiziario che di polizia, supportata da un costante, corretto, tempestivo scambio informativo, è stato possibile addivenire ai notevolissimi risultati conseguiti.

L'investigazione si è altresì sviluppata relativamente ai profili patrimoniali ed è stata concentrata, segnatamente, su due fronti: un primo, avente diretta efficacia causale nel narco-traffico internazionale, riguarda le strumentali attività di riciclaggio che consentivano all'organizzazione di movimentare grosse somme di denaro da destinare al pagamento dei *Narcos* colombiani per le ingenti forniture di cocaina; un secondo, attiene invece ai patrimoni degli indagati, accumulati grazie all'illecito traffico e frutto del reinvestimento degli illeciti profitti.

Dalle indagini emerge, ancora una volta, l'importante ruolo logistico del Porto di Gioia Tauro, del quale è stato dato ampio riscontro nella precedente relazione.

Tale infrastruttura, per la sua posizione strategica e per il fermento commerciale, continua ad essere un importante polo d'attrazione per le cosche mafiose, così come l'attigua area di sviluppo industriale che si estende ai territori comunali di Rosarno e San Ferdinando.

Le attività di *transshipment* e gli insediamenti imprenditoriali hanno attirato l'attenzione delle locali famiglie mafiose, che vedono nelle predette attività commerciali importanti opportunità. Sul Porto di Gioia Tauro sarà però necessario esperire un'analisi più approfondita trattando della Provincia Reggina.

In tale ambito la consorceria Piromalli-Molè ha assunto una posizione privilegiata, che le ha consentito di stringere legami con altri sodalizi calabresi, con la camorra e con la mafia siciliana. Sul Porto di Gioia Tauro verrà più avanti dedicata una specifica riflessione unita ad un sintetico risguardo storico sulle investigazioni ivi condotte alla fine degli anni '90.

6.0 LE INDAGINI «IGRES»

Il progetto investigativo «Igres» è stato inizialmente condotto dal Gruppo Operativo Antidroga della Guardia di Finanza di Catanzaro, coordinato dalla locale Procura Distrettuale: trattasi di un lavoro investigativo articolato e complesso, che si fonda sull'acquisizione tecnica di elementi emersi dai servizi di intercettazione telefonica ed ambientale e sulla successiva abile gestione investigativa dei riscontri, al fine di concretizzare le evidenze sul sodalizio indagato.

Sul filone principale di «Igres» sono andate poi confluendo le evidenze provenienti da parallele attività investigative del R.O.S. Carabinieri e della Polizia di Stato che hanno acclarato sostanziali dettagli del ruolo di Cosa Nostra nelle vicende indagate.

Nel mese di aprile 2005 si è avuto ancora l'esito dell'operazione «Schumy» relativa a un'organizzazione riconducibile alle cosche Iamonte, Mollica e De Stefano, che avevano posto in essere acquisizioni di stupefacente in Colombia.

La cocaina – introdotta e stoccata in Spagna e Francia tramite corrieri venezuelani – veniva poi trasportata in Italia. L'inchiesta – anch'essa del GOA della Guardia di Finanza di Catanzaro – ha portato a venti provvedimenti di OCC e il sequestro di 48 kg. di cocaina e 190.000 euro in contanti. Un soggetto criminale inquisito – tale Paquale Mollica – era il punto di contatto tra le strutture indagate nell'operazione «Schumy» e quelle disarticolate in «Igres», il che fa intendere l'importanza dei *network* inquisiti.

Lo scenario di «Igres» si riferisce ad un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, gestito da un *cluster* criminale transnazionale, del quale fanno parte soggetti italiani e stranieri di elevata capacità delinquenziale.

Scrivendo il GIP: «In ogni caso, come si vedrà, questi ed altri numerosi soggetti agiscono in maniera stabile e continuativa nell'ambito di un'unitaria struttura organizzativa, arrecando un contributo consapevole alla realizzazione dell'unico scopo comune, che è quello di trarre profitto dalla commercializzazione delle sostanze stupefacenti sul piano internazionale».

Le indagini dimostreranno che il sodalizio si pone nel tempo come sostanziale espressione dinamica di un'alleanza operativa tra personaggi legati alla 'Ndrangheta calabrese ed esponenti di note famiglie mafiose siciliane.

Per quanto da tempo siano note analoghe sinergie siculo-calabre¹²⁰ nei traffici internazionali di stupefacenti, nel progetto «Igres» viene disve-

¹²⁰ Uno per tutti il procedimento 5784/93 contro Carmelo Vella +24 per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, con otto trasporti di ingenti quantità di cocaina e di *hashish* effettuati dal *clan* calabrese Morabito-Palamara e elementi stiddari di Porto Empedocle.

lato un piano operativo assai più sofisticato, innanzitutto per la caratura dei soggetti coinvolti.

Si sottolinea da subito il ruolo decisivo svolto dalla famiglia Marando-Trimboli, peraltro già emersa significativamente nelle descritte indagini «Decollo».

Nell'indagine «Igres» i Marando-Trimboli dimostreranno una notevolissima capacità finanziaria e saranno loro a sostenere tutti gli sforzi economici principali del sodalizio; indubitabile è il ruolo primario della 'Ndrangheta nel reperire i finanziamenti necessari a sostenere tutte le fasi del traffico, anche quelle inaspettate o critiche.

Il gruppo dei Pannunzio si evidenzierà come regista e supervisore della *joint-venture* criminosa con le articolazioni di Cosa Nostra, che si attaglieranno un ruolo di supporto logistico nelle operazioni di prelievo via nave della cocaina in Colombia e nel successivo trasporto verso le sponde europee.

Esisteva uno stretto legame tra i Pannunzio e i Marando-Trimboli come si è potuto evincere dai contenuti delle ripetute conversazioni telefoniche intercettate.

In tali attività si porrà in luce il decisivo contributo di latitanti siciliani che continuano ad operare nell'Africa Australe, così come si potranno dimostrare talune inefficienze gestionali da parte dei gruppi mafiosi del mazarese.

La globalità dei riscontri di «Igres» dimostra:

la sostanziale correttezza dei criteri di analisi che depongono per l'attribuzione di un ruolo di preminenza ai gruppi 'ndranghetistici nel mercato illegale della droga per quanto attiene le garanzie che essi offrono ai *narcos* colombiani sotto il profilo finanziario;

un ruolo specifico di Cosa Nostra, attraverso esponenti latitanti e mediatori storicamente sperimentati, nella complessa gestione dei trasporti via nave dello stupefacente;

l'inserimento nel processo globale dei traffici di figure criminali specialistiche atte a trattare le problematiche di riciclaggio, come ad esempio il gruppo fiancheggiatore dei personaggi romani.

Preliminarmente, è necessario sottolineare che suscita una certa perplessità la iniziale decisione del GIP, dott. Concettina Garreffa, contenuta nel seguente paragrafo della OCC N. 6320/01 R. GIP D.D.A. del 30.04.2003, in contrasto stridente non solo con la storia criminale dei gruppi inquisiti ma anche con molte parti espositive dell'ordinanza medesima, ove la forza del vincolo mafioso appare chiara ed esplicitata leva di molti eventi:

«La complessa indagine che ha dato origine alle richieste cautelari, invero, consente di delineare solamente un'ampia associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ma nulla in atti consente di affermare che tra questi stessi soggetti si sia creata ovvero già esistesse una consorteria avente i caratteri tipici di quella mafiosa.

Il che non esclude che qualcuno dei personaggi che sono emersi nel corso delle indagini sia o possa essere legato o comunque vicino a gruppi mafiosi calabresi o siciliani, senza che per questo si possa dire che l'attività diretta alla commercializzazione degli stupefacenti sia, nel caso di specie, un'estrinsecazione di un programma criminoso di tipo mafioso.

Da qui consegue l'impossibilità di configurare l'aggravante di cui all'art. 7 DL 152/91 nei termini in cui è stata contestata dal P.M. in relazione a tutti i reati».

Medesime considerazioni venivano assunte anche nell'O.C.C. N. 6320/01 R. GIP D.D.A. del 23.05.2003 nei confronti dei cittadini stranieri indagati Panaghiotis Metaxas, Paul Edward Waridel e Romantzi Maria Waridel.

L'idea che un personaggio manifestamente legato ad un gruppo criminale organizzato della 'Ndrangheta o di Cosa Nostra possa esercitare attività criminose complesse *ex se*, pur essendo finanziato dal sodalizio, appare molto "eccentrica" – ad essere prudenti – in senso tecnico, rispetto a consolidati filoni interpretativi, cui giustamente si era attenuto il Pubblico Ministero procedente nelle sue richieste finali.

Si auspica che una tale metodologia interpretativa resti confinata in singoli, stigmatizzabili episodi, poiché non sempre – come parzialmente avvenuto nel caso di specie – le indagini successive possono servire a correggere utilmente il tiro.

E, tuttavia, la vicenda deve indurre il sistema ad una maggiore attenzione verso la formazione dei magistrati nonché verso la valutazione del loro operato.

Vi è da dire che il medesimo GIP, in data 21.06.2003, a fronte di nuove richieste del Pubblico Ministero – sulla base di più che palesi, ulteriori evidenze del ruolo di Cosa Nostra negli illeciti in esame – ha emesso la OCC N. 2028/03 R. GIP D.D.A., dove condivide la contestazione dell'aggravante mafiosa per i sodali siciliani emersi nelle vicende.

Nella ricostruzione generale delle indagini «Igres», si darà, dunque, un quadro complessivo dei fatti sulla base di una lettura integrata e non storica delle diverse ordinanze intercorse.

Indipendentemente dalle specifiche valutazioni giudiziarie iniziali, che, comunque, molto ed improvvidamente depotenziano il notevolissimo lavoro investigativo svolto e anche successive azioni, in materia di regime carcerario e di misure preventive contro una parte notevole dell'apparato criminale evidenziato nell'indagine, si intende dare estesa evidenza al dettaglio dei fatti – che seguendo le prime prospettive del GIP, almeno astrattamente, non avrebbero dovuto neppure ricadere sotto l'attenzione della Commissione – non a mero fine espositivo ma allo scopo di evidenziare vari filoni assai importanti per l'analisi strategica del fenomeno criminale calabrese, così come sono stati strutturalmente indicati in precedenza, sotto il profilo cognitivo e metodologico:

la capacità di relazione con altri gruppi criminali;

l'aspetto di preminenza, sia sotto il profilo direttivo che sotto quello della raccolta dei fondi necessari per l'impresa criminale;

la disponibilità di ingenti capitali a «pronta cassa» per quanto attiene i gruppi criminali calabresi a fronte di non paragonabili disponibilità da parte di Cosa Nostra;

l'abilità nel riciclaggio e nella rapida strutturazione di enormi capitali liquidi in valuta statunitense;

la capacità di sostenere, contemporaneamente e parallelamente, la conduzione di diverse complesse operazioni criminali;

il consolidato meccanismo operativo dell'organizzazione criminosa e la distinzione dei ruoli ricoperti in seno ad essa dai soggetti che vi fanno parte, come si evince dall'abilità a sfruttare personaggi chiave in ruoli «diplomatici», logistici e «amministrativi», specie per il contatto con i *narcos*, il trasferimento di fondi, l'organizzazione dei trasporti via nave e la supervisione delle operazioni di stoccaggio¹²¹;

la continuità storica dell'agire delittuoso di taluni personaggi esteri – quali il Waridel – in sinergia con le organizzazioni criminali italiane;

la solidità e le potenzialità dell'organizzazione nel suo complesso, specie a fronte di improvvise difficoltà insorte nell'esecuzione dei piani criminali.

L'indagine «Igres» si è mossa non solo nel tracciamento puntuale del traffico internazionale ma anche nell'evidenziazione dei terminali nazionali dello stupefacente.

Il mercato privilegiato per la vendita della droga era situato nel Lazio e nella Lombardia, regioni dove i Marando ed i Trimboli godono di appoggi logistici, forniti da amici e familiari ossia da vere e proprie proiezioni delle famiglie criminose.

La dimostrazione più evidente di ciò è data dal fatto che proprio in occasione di un viaggio alla volta di Milano per la consegna di stupefacenti, Rocco Trimboli è stato bloccato dai militari della Guardia di Finanza all'arrivo a Milano, ed è stato trovato in possesso di 8 kg. di cocaina, abilmente occultati nell'autovettura condotta.

In modo analogo i Marando godevano di appoggi logistici nei pressi della Capitale, dove specialmente Rosario Marando si recava frequentemente per collocare sul mercato ingenti quantità di stupefacente¹²².

In ultimo, è necessario sottolineare che in Roma il sodalizio aveva la cellula operativa per le operazioni di riciclaggio¹²³.

¹²¹ Di tali ruoli si è dato ampio conto nella precedente relazione della Commissione, a commento del noto progetto investigativo internazionale «Journey».

¹²² La droga, generalmente trasportata dalla Calabria da Rocco Trimboli cl. 79, è stata in più occasioni consegnata a Francesco Piromalli, che ha svolto funzioni di mediatore con gli acquirenti nella zona di Roma; così come più volte è stata ceduta a Mario Bellucci a Roma e ad altri acquirenti rimasti sconosciuti, sia nel Lazio che in Lombardia.

¹²³ Si tratta del gruppo dei fiancheggiatori della latitanza romana del De Pascale, formato dal Umberto Fabriani, cui fin da allora veniva affidato il compito di effettuare gli spostamenti delle somme necessarie «all'affare» (presso la «Top Rate Change s.r.l.» in

Evidenziato l'aspetto interno del traffico di stupefacente sul territorio italiano, va rilevato che l'indagine si è mossa principalmente su un contesto transnazionale complesso ed articolato.

Il GIP di Catanzaro, nella citata O.C.C., riferisce:

«L'attività di indagine ha preso le mosse dalla circostanza che, nell'ambito di un diverso procedimento, il n. 175/99 RGNR D.D.A., sono state individuate alcune utenze sudamericane, in particolare colombiane, che erano state contattate con frequenza da alcune utenze pubbliche ubicate nella locride...In tale contesto di indagine, in poco tempo gli inquirenti sono riusciti a giungere all'identificazione del personaggio calabrese che maggiormente utilizzava le utenze pubbliche per mettersi in contatto con soggetti utenti non solo di utenze colombiane, ma anche di utenze spagnole: si tratta di Sergi Paolo... Non è un caso, infatti, che l'inchiesta è stata denominata dagli inquirenti «Igres», anagramma del nome Sergi.»

Dal Sergi veniva risalita tutta la catena delle relazioni criminose fino a giungere all'identificazione del gruppo dei personaggi di vertice che avevano le responsabilità decisorie nell'acquisto della cocaina e nell'organizzazione del traffico.

Sotto il profilo tecnologico, appare importante l'uso di avanzate metodiche di intercettazione, atte anche a risolvere soggiacenti complicazioni di ordine giuridico, che, altrimenti, avrebbero paralizzato l'indagine, dovendosi attivare rogatorie in paese estero non privo di problematiche¹²⁴.

Tra i componenti del sodalizio indagato, occupano la posizione propriamente verticistica le figure dei latitanti Roberto Pannunzi e Pasquale Marando, i quali venivano coadiuvati nello svolgimento delle loro funzioni dai loro più stretti congiunti e da amici di provata e fidata serietà, come Alessandro Pannunzi e Francesco Bumbaca, rispettivamente figlio e genero di Roberto Pannunzi, ovvero Stefano De Pascale, amico intimo di quest'ultimo, ovvero Rosario Marando, fratello di Pasquale.

L'aspetto peculiare dell'indagine «Igres» è però la realizzazione di un cartello criminoso che non vede quali protagonisti solo soggetti della 'Ndrangheta e narcotrafficienti colombiani, ma anche personaggi di elevata caratura delle organizzazioni mafiose siciliane del Palermitano e del Trapanese.

Il pieno cointeressamento di Cosa Nostra verrà poi chiaramente esPLICITATO nella fase finale delle indagini «Igres», quando si riuscirà ad integrare diversificati patrimoni informativi contenuti nelle attività tecniche di diversi organi di polizia giudiziaria.

Roma, con l'ausilio di Giovanni Fornabaio *alias* "il vecchietto") e dal Simeone Silvio Forti.

¹²⁴ Il GIP, invece, dà atto della «... *proficua collaborazione intervenuta tra la P.G. procedente e gli organi di polizia di altri Stati, come la Grecia e la Svizzera, attivati anche tramite richieste di assistenza giudiziaria internazionale*».

In quest'ottica, «Igres» rappresenta un progetto investigativo globale, che si pone paradigmatico nelle prospettive di una sempre più integrata circolarità informativa nel contrasto alle consorterie mafiose.

Il traffico transnazionale di stupefacenti oggetto di «Igres» è costituito da tre operazioni pianificate e finalizzate all'importazione in Italia, dalla Colombia, di ingenti quantità di cocaina, in relazione alle quali ha avuto grande ruolo Roberto Pannunzi, per via dei suoi rapporti e delle sue conoscenze con i fornitori sudamericani.

La prima operazione, sviluppatasi fino ad aprile-maggio 2001, programmata in tutti i dettagli, non è andata a buon fine per un evento imprevisto ed imprevedibile: l'affondamento della nave greca *Mirage II*, avvenuto prima che su questa venisse caricata la droga. La cocaina colombiana, attraversando l'Atlantico, sarebbe dovuta giungere nel Mediterraneo, al largo delle coste trapanesi. Qui la droga sarebbe stata trasferita su pescherecci siciliani e quindi sbarcata sulle coste della Sicilia Occidentale, da dove avrebbe preso il via per la sua destinazione finale verso le reti ramificate di smercio nell'ambito del territorio nazionale, a cura particolarmente delle organizzazioni malavitose calabresi ed in particolare di quella dei Marando.

La seconda operazione è stata regolarmente avviata, ma non è giunta a termine per l'intervento delle Forze dell'Ordine italiane, greche ed elvetiche, che, operando congiuntamente, sono riuscite a sequestrare in Grecia, nel gennaio del 2002, ben 220 chilogrammi di cocaina contenuti in un *container* trasportato su una nave proveniente dalla Colombia.

Responsabili del trasporto della cocaina, destinata alla 'ndrina calabrese dei Marando, finanziatrice dell'affare¹²⁵, erano i soggetti legati alla mafia trapanese¹²⁶, i quali avevano affidato la gestione delle operazioni di trasporto della droga dal Sud America ad un soggetto dimorante in Svizzera, il quale era in stretto contatto con altri residenti in Grecia.

Le indagini hanno chiaramente rivelato, comunque, che i 220 kg. di cocaina sequestrati in Grecia sono solo una parte del carico complessivo di droga acquistato in Colombia dall'organizzazione. Infatti, la quantità di cocaina in questione sarebbe di circa 800-900 chilogrammi, che doveva essere trasportata in tre *container* a bordo di una nave: di questi, solo uno è stato individuato, ossia quello contenente i 220 Kg. di cocaina sequestrati.

La terza operazione consiste in un tentativo, probabilmente riuscito, di importare cocaina tramite il supporto di un'organizzazione mafiosa operante in Namibia, attraverso una rotta che ha condotto lo stupefacente alle Canarie, come tappa intermedia verso l'Italia.

Non sono mancate, comunque, ulteriori attività dell'organizzazione dirette a realizzare altri affari, anche di più modeste dimensioni ed in ambiti territoriali più ristretti: così, nel periodo relativo alla prima grossa operazione, tra il marzo e l'aprile del 2001, si è assistito a proposte, trattative

¹²⁵ Vedi nota 4.

¹²⁶ Ibidem.

e viaggi per acquisti di stupefacenti in Olanda ed in Spagna mentre nel periodo della seconda grossa operazione si è assistito a frenetiche trattative per un altro importante affare proposto a Roberto Pannunzi da narcotraffickanti sudamericani, nel quale sono stati coinvolti particolarmente i Marando.

Roberto Pannunzi si recò in Colombia, dove arrivò tra l'11 ed il 12 gennaio 2001. In questi stessi giorni, si verificò probabilmente l'arresto di un soggetto siciliano originariamente incaricato di sovrintendere alle operazioni di sbarco dello stupefacente sulle coste trapanesi. L'impedimento sopravvenuto di questi, dunque, costringeva l'organizzazione a trovare un suo sostituto che si occupasse del delicato compito di organizzare lo sbarco dello stupefacente.

Dopo un'attenta valutazione della situazione, il Pannunzi decideva di affidare l'incarico a Salvatore Miceli¹²⁷, personaggio legato alla famiglia mafiosa degli Agate e ai gruppi mafiosi palermitani del mandamento di Brancaccio.

Quest'ultimo, che in origine non era stato coinvolto nell'importazione illegale di cocaina il cui trasporto via mare era stato affidato ad un personaggio greco – tale Antonios Gofas – veniva «cooptato» da Roberto Pannunzi e si poneva come una delle pedine fondamentali dell'organizzazione criminale indagata.

Miceli, per poter agire, otteneva il *placet* dei vertici dell'organizzazione mafiosa operante nella provincia di Trapani ed entrava nell'affare in corso di gestione da parte dell'organizzazione dei Pannunzi e dei loro sodali calabresi in posizione certamente subordinata, divenendo nel tempo una pedina importante.

Salvatore Miceli, incaricato di occuparsi della fase relativa al trasbordo della droga ed al successivo sbarco della stessa sulla terraferma, aveva trovato la persona giusta per compiere tali operazioni, tale «Gambadilegno», che avrebbe dovuto concretamente mettere in atto quelle attività alle quali in origine era stato preposto un personaggio poi probabilmente arrestato.

Dai servizi di intercettazione esperiti a carico del noto «capo mandamento» Giuseppe Guttadauro si trarrà poi conferma che il citato «Gambadilegno» fosse un uomo appartenente alla famiglia mafiosa di Brancaccio e che la stessa compagine avrebbe prestato il suo aiuto al Miceli in tale operazione impiegando altri uomini e con la prospettiva di ricevere una forte somma di denaro e un cospicuo quantitativo di stupefacente da spacciare nella zona di competenza.

La circostanza lascia intendere come talune analisi sulle nuove figure emergenti di Cosa Nostra, finalizzate a dimostrare una sorta di iato sostan-

¹²⁷ Salvatore Miceli, nato a Salemi (TP) il 12.04.1956, è nipote del defunto boss Salvatore Zizzo. Il predetto vanta innumerevoli precedenti per gravi reati: traffico di stupefacenti (già dal lontano 1975 e, successivamente, nel 1979 e nel 1986), associazione a delinquere (1976), associazione mafiosa (1987, 1993 e 1992), detenzione di stupefacenti (1989) e associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (1992).

ziale tra vecchie e nuove professionalità criminali, siano da adottare con somma precauzione: Giuseppe Guttadauro non è solo un «colletto bianco» ed intelligente procacciatore di possibili penetrazioni illecite nell'economia sanitaria della regione ma anche un classico «uomo d'onore», che media traffici di stupefacente, sa gestirne le modalità esecutive e pretende ritorni anche in termini di notevoli quantitativi di cocaina, dei quali già percepisce la possibile via di successiva esitazione nel territorio controllato.

La Commissione fa rilevare come queste acquisizioni depongano per l'importanza di assicurare un costante lavoro investigativo atto ad indagare le reti di spaccio sul territorio, definendone i modelli organizzativi e le strutture. Da indagini di questo tipo – conducibili dalle articolazioni locali e provinciali delle Forze di Polizia – sarebbe infatti possibile risalire «*per li rami*» ai più significativi contesti del crimine organizzato¹²⁸, a dimostrazione – qualora fosse il caso – della necessità insostituibile delle indagini «classiche» condotte sul territorio senza il pregiudizio dell'impossibilità ad esperire risultati in assenza di collaborazioni; infatti tale strumento è utile – il che non significa sempre indispensabile – per conoscere i processi decisionali interni all'organizzazione ma non già a delinearne la struttura relazionale e l'operatività sul terreno.

Di quanto si è detto «Igres» costituisce una riprova lampante, essendo fondata solo su indagini tecniche, molte delle quali esperite in modo brillante da articolazioni non speciali di polizia giudiziaria.

Sulle responsabilità del mandamento mafioso di Brancaccio scrive il GIP:¹²⁹

«Questa circostanza forniva, ancora una volta, conferma dell'interessamento di cosa nostra ai traffici. Anche se la complicità dei componenti del mandamento di Brancaccio, capeggiati dal predetto Guttadauro, appariva in modo marginale, tale «aiuto» sarebbe stato possibile solo a seguito di una richiesta della famiglia trapanese per conto delle quali il Miceli, appunto, stava organizzando il traffico in parola.»

Infatti, parallelamente alle indagini del GOA, il ROS aveva cominciato a svolgere mirata attività investigativa¹³⁰ a carico di Giuseppe Guttadauro, conclamato appartenente alla famiglia mafiosa palermitana di «Brancaccio», ipotizzandone un rinnovato coinvolgimento, nell'associazione mafiosa di riferimento, subito dopo un lungo periodo di detenzione e sottoponendolo a servizio di intercettazione ambientale¹³¹.

Nelle intercettazioni delle conversazioni tra il Guttadauro e tale Fabio Scimò traspariva a chiare lettere il coinvolgimento di entrambi nella cura del traffico di stupefacenti pianificato dal Salvatore Miceli; infatti, «To-

¹²⁸ A tale punto, ovviamente, altre competenze investigative speciali dovrebbero sinergicamente entrare in campo.

¹²⁹ OCC N. 2028/03 R. GIP DDA

¹³⁰ Nell'ambito del procedimento penale 2358/99 N.C. – DDA/Palermo

¹³¹ Questa eccezionale capacità intercettiva, come noto, sarebbe stata palesata al Guttadauro attraverso l'azione delatrice delle c.d. «talpe» della Procura di Palermo, vale a dire del Mar. Riolo (che aveva installato le microspie) del ROS e del suo sodale, il Mar. Ciuro della DIA.

tuccio Miceli», a seguito del trasbordo e successivo sbarco dello stupefacente, avrebbe anticipato allo Scimò e quindi allo stesso gruppo facente capo a Giuseppe Guttadauro, una parte del «carico» di droga, circa 50 kg, e denaro per cinque miliardi di vecchie lire.

E che «l'affare» degli stupefacenti, proposto dal Salvatore Miceli, fosse in effetti di notevole portata, lo si desumeva dalle stesse parole proferte dagli interlocutori che riconoscevano come in realtà il profitto derivante dall'illecito commercio avrebbe potuto garantire loro un ingente guadagno tale da «risolvere tutti i problemi del mondo»: in particolare risaltavano le preoccupazioni avanzate dal Giuseppe Guttadauro, il quale, a seguito del prolungato stato di detenzione che non gli aveva consentito di «occuparsi» personalmente degli interessi economici della famiglia mafiosa di riferimento, manifestava la cogente esigenza di reperire del danaro per sopperire a tale carenza.

Le successive attività di intercettazione presso l'abitazione del dott. Guttadauro consentivano di definire ulteriormente i contorni del traffico di stupefacenti organizzato dal Salvatore Miceli, sia con specifico riguardo al contesto criminale che provvedeva alla sua realizzazione, sia con particolare riferimento alle modalità di trasporto dello stupefacente su una nave – a bordo della quale la droga avrebbe viaggiato occultata – fino al trasbordo successivo da effettuare in acque della Sicilia occidentale, con l'utilizzo di pescherecci e veloci gommoni da condurre presso le coste delle province di Trapani e Palermo e quivi, in particolare in località Maretimo, Mondello, S. Elia, Santa Flavia.

Il vertice del mandamento di Brancaccio era a conoscenza del fatto che parte del denaro necessario all'operazione era stata anticipata da Roberto e Sandro Pannunzi, i quali avevano dato la somma al Salvatore Miceli, compresa quella anticipata al «capitano» che aveva il compito di effettuare trasporto dello stupefacente via nave dal Sud-America¹³².

Il flusso degli eventi sembrava assecondare la pianificazione criminale, se non si fosse verificato l'affondamento della nave *Mirage II* a Paita in Sud America, prima che giungesse a destinazione in Colombia, affondamento che molti dei sodali attribuirono a qualche azione dolosa del Gofas per sabotare il trasporto, oppure ad una cattiva realizzazione dei dopipondi atti a celare lo stupefacente.

L'organizzazione accusava un duro colpo con l'affondamento della nave *Mirage II*, ma non per questo demordeva dall'intento criminoso: infatti, veniva valutata la possibilità di noleggiare un'altra nave, utilizzando i soldi recuperati dall'assicurazione.

Intanto, parallelamente alla fallita operazione con la Colombia, si assiste alla messa a punto, da parte dell'organizzazione, di un'altra transazione di stupefacenti, di più modeste proporzioni, ma certamente impor-

¹³² Giova ricordare – al fine di ribadire le accertate responsabilità del Guttadauro nella vicenda – che nel marzo del 2004 le istanze di riesame prodotte dal medesimo sono state respinte dal Tribunale del riesame di Reggio Calabria, assieme a quelle dei coimputati Mariano ed Epifanio Agate.

tante, procacciata da Roberto Pannunzi. Nello stesso periodo in cui veniva curato «l'affare olandese», il predetto aveva ricevuto un'altra proposta, verosimilmente dal narcotrafficante «Barba», relativa ad un affare, definito «l'affare dei tori» concernente una fornitura di stupefacenti – presumibilmente 3000 Kg. – da acquistare in Spagna.

Nel primo caso, «l'affare dei fiori», si tratta di un affare relativo ad una fornitura di sostanza stupefacente del tipo cocaina, da introdurre in Italia dall'Olanda, vale a dire circa 600 Kg di droga ad un prezzo ritenuto molto interessante (23 milioni delle vecchie lire al Kg.).

I soggetti che particolarmente si occupano di quest'affare sono i Pannunzi, De Stefano Pascale, la famiglia Marando, Paolo Sergi, Giuseppe Palermo, ed il cittadino olandese Leon Van Kleef¹³³.

Come riportato nella specifica nota a piè di pagina, talune possibilità operative connesse con prospettate attività tecniche di investigazione sul Van Kleef non si sono potute perseguire in ordine alla mancata autorizzazione delle Autorità olandesi e alla sostanziale inerzia di Europol nello specifico caso, il che deve costituire motivo di riflessione futura sulla reale efficacia dei meccanismi di cooperazione internazionale di polizia, che in determinate situazioni è addirittura più pregnante di quella giudiziaria¹³⁴.

L'«affare olandese» avrebbe poi subito diverse battute di arresto, tanto che, mentre il Sergi ed il Palermo si trovavano in Olanda, Roberto Pannunzi riceveva una nuova proposta relativa ad una fornitura di stupefacenti da prelevare sempre in Olanda: la proposta proveniva dal cd. «Tintore», ossia Francisco Gonzales, il quale aveva detto al Pannunzi che Margherita Ortiz, *alias* «la zia», poteva procurare, proprio in Olanda, una partita di kg. 600 di stupefacenti.

Poiché tale affare si presentava di più certa fattibilità rispetto a quello di cui si stavano occupando Sergi e Palermo, si decideva di dar corso ad esso.

L'organizzazione dei Pannunzi e dei Marando si impegnava particolarmente per portare a termine i due affari «olandesi», quello in cui era coinvolto Leon Van Kleef e quello in cui erano protagonisti Margherita Ortiz e Francisco Esteban Gonzales, quali intermediari con i fornitori colombiani.

Roberto Pannunzi cercava di contattare in Colombia i fornitori dello stupefacente, al fine di offrire le giuste referenze e garanzie circa l'affidabilità dell'organizzazione, ma, nonostante l'impegno dei sodali, sembra che nessuno dei due affari sia stato, in concreto, portato a termine.

¹³³ Il nominato risulta essere un avvocato avente studio legale «Seegers Meijering Ficq & Van Kleef» sito ad Amsterdam 1054 Vondelstraat 89. Leon Van Kleef, residente in Bezoekadres Vondelstraat 89 Amsterdam. L'avvocato, evidentemente, è un rappresentante di un cartello colombiano di fornitori di cocaina. Di questo sviluppo dell'indagine veniva informata la Direzione Centrale dei Servizi Antidroga e conseguentemente l'Unità Nazionale Europol per autorizzare a personale della p.g. ad effettuare un servizio di osservazione e pedinamento. L'autorizzazione di cui trattasi non è stata concessa.

¹³⁴ Vedasi la parte della relazione dedicata al resoconto della missione della Commissione in Olanda.

Agli inizi del mese di maggio del 2001 si comincia a profilare un nuovo affare relativo all'introduzione in Italia di un ingente quantitativo di stupefacente proveniente dal Sud America: si tratta della seconda grossa operazione di cui si è occupata l'organizzazione criminale, su iniziativa di Salvatore Miceli, culminata, tuttavia, nel sequestro di 220 kg. di cocaina avvenuto in Grecia nel gennaio del 2002.

La vicenda prende le mosse da Salvatore Miceli, che informava Alessandro Pannunzi di avere la possibilità di far arrivare in Italia, attraverso la Grecia, un ingente quantitativo di stupefacente proveniente dal Sud America.

Miceli intendeva pianificare le operazioni in modo che la droga giungesse con un trasporto via nave fino alla fase finale dello sbarco in Grecia, da dove la cocaina avrebbe poi preso altre vie di accesso verso il territorio italiano.

L'affare doveva essere quasi interamente finanziato dai Marando, mentre i Pannunzi, oltre ad un supporto economico, avrebbero offerto un forte contributo operativo alla fase di realizzazione, con la supervisione e dietro le direttive di Roberto Pannunzi, che in Colombia terrà i contatti con i narcotrafficcanti locali, in particolare con il fornitore «Barba».

Il Miceli si sarebbe occupato di mantenere i contatti con il soggetto intermediario e responsabile del trasporto dello stupefacente dal Sud America alla Grecia, sulla cui affidabilità aveva sostanzialmente garantito.

In ogni caso, anche in relazione a questa seconda grossa operazione illecita, il ruolo dei calabresi legati alla famiglia Marando, sinergicamente collegati ai Pannunzi ed ai soggetti a questi vicini, è stato decisamente preponderante, almeno fino al momento del sequestro dei 220 Kg. di stupefacenti, rispetto al ruolo dei siciliani, rappresentati da Salvatore Miceli: ciò assume particolare rilievo nell'analisi strategica della preminenza della 'Ndrangheta.

L'affare procacciato dal «compare» Miceli Salvatore ebbe concreto avvio, attraverso una prima consegna di denaro in valuta americana alle persone che dovevano interessarsi di far pervenire la droga dal Sud America in Grecia e di assicurarne ivi la custodia: tali persone sono state identificate in Paul Edward Waridel, *alias* «il Geometra» o «l'Ingegnere», nato in Turchia ma dimorante in Svizzera¹³⁵, coniugato con la greca Maria Romantzi, anch'essa coinvolta nella vicenda, ed il cittadino greco Metaxas Panaghiotis *alias* «lo Scemo».

La Commissione sottolinea che la figura del Waridel non è nuova sullo scenario del narcotraffico, essendo stato il medesimo un riconosciuto

¹³⁵ Paul Edward Waridel, fu Henri e Janka Koletzka, nato a Istanbul (Turchia) il 7.12.1941 e residente nel Canton Zurigo. Il medesimo giunse in Svizzera nel 1963. Dibattimentalmente ammise di aver lavorato anche per i Servizi greci di informazione e per la DEA.

anello di congiunzione tra Musullulu Yasar Avni¹³⁶ – forse il più noto trafficante turco – e le consorterie mafiose siciliane¹³⁷.

Waridel, peraltro arrestato anche in Italia per possesso di kg. 3 di eroina¹³⁸, aveva partecipato alle transazioni di morfina tra il predetto Musullulu e il noto Antonino Rotolo, detto «Rudy». La morfina base veniva trasportata sino al largo delle coste siciliane, dove veniva presa in consegna da Cosa Nostra e trasformata in eroina, per poi essere spedita negli Stati Uniti.

Per dare un'idea del volume del traffico, il Procuratore Pubblico della Giurisdizione Sottocenerina di Lugano¹³⁹ scrive che *«in totale, in presenza e con il contributo di Waridel, il gruppo rappresentato da Rotolo Antonino, per parte delle consegne di morfina base nel corso del 1982 e del 1983, fece pervenire al Musullulu circa 17,2 milioni di dollari.»*

Le risultanze del noto procedimento «Pizza Connection» in Svizzera¹⁴⁰ dimostrano come fossero stretti i legami tra il Waridel e Vito Palazzolo, felicemente latitante in Sud Africa, dove vive – sotto un bizzarro falso nome¹⁴¹ – alla guida di un impero economico e protetto da un vero e proprio piccolo esercito¹⁴².

Nello stesso contesto vennero esaminati con puntualità i meccanismi utilizzati per il riciclaggio tra gli USA e la Svizzera dei narcodollari e

¹³⁶ Imprigionato in Turchia sin dal 1998.

¹³⁷ Una precisa fonte di informazione sui traffici del Waridel è contenuta nei racconti di Luigi Dapuetto, trafficante di tabacchi lavorati esteri e di droga e collaboratore di giustizia, raccolti nel libro *«Il Contrabbandiere»* di Massimo Razzi, Edizioni Einaudi 1998. Il Dapuetto racconta dei rapporti di Waridel con Cosa Nostra e di aver posto in contatto il medesimo con Pasquale Marando nel 1991, mentre il Waridel scontava una pena nel carcere di Stampino in un regime assai poco controllato di semilibertà. Il Dapuetto narra anche di forti problemi insorti successivamente tra i Marando-Trimboli e il Waridel a fronte di un carico di eroina del valore di due miliardi di vecchie lire non fatto pervenire; questo ricordo è compatibile con le evidenze dell'indagine «Igres» che riguardano i giudizi assai poco lusinghieri espressi dai soggetti calabresi indagati in merito alla scelta del Waridel da parte dei siciliani, essendo il predetto ritenuto inaffidabile.

¹³⁸ Venne condannato a sette anni di reclusione, scontandone solo tre. Il Waridel venne poi condannato in Svizzera nel 1985 a 13 anni di reclusione e nel 1998 a nove anni, sempre per reati inerenti il narcotraffico. Egli dunque organizzava i traffici indagati in «Igres» mentre era ancora in esecuzione di pena, ma libero.

¹³⁹ Atto d'accusa 97/85 del 12 luglio 1985

¹⁴⁰ Atto d'accusa 76/85 del 10 giugno 1985 del Procuratore Pubblico di Lugano

¹⁴¹ Von Palace Kolbatschenko, sentito in rogatoria anche nei primi mesi del 2004 dai giudici palermitani con esiti negativi.

¹⁴² Il Palazzolo si sottrasse alla custodia della Polizia elvetica immediatamente dopo la condanna e, giunto in Sud Africa, dimostrò di avere da tempo pianificato la fuga, manifestando la disponibilità di milioni di dollari e di diamanti. Del resto, le sue capacità finanziarie emergono chiaramente già dalla testimonianze dibattimentali al prefato dibattimento in Svizzera. È stato sottoposto ad un procedimento giudiziario per la verifica della liceità della cittadinanza sudafricana ottenuta. Il problema ha interessato molto la stampa africana e sono stati riportati non solo i precedenti penali del medesimo in Europa ma anche le relazioni con politici di peso e grandi finanzieri. *Ad colorandum*, nel 1991 la nota famiglia Augusta acquistò talune proprietà del Palazzolo. Palazzolo possiede in Sud Africa molte dispendiose abitazioni in Ciskei, Cape Town and East London, e possiede una fattoria vicino a Plettenberg Bay e una a Franschoek ed è noto per la vita assai brillante con *«fast cars»* e *«fast women»*.